

► I NOSTRI SOLDI

# La vendetta europea di 10.000 pensionati

A dicembre la Consulta, che aveva bocciato le mancate rivalutazioni decise da Elsa Fornero, ha dato l'ok al bonus Poletti". Partono i ricorsi alla Corte dei diritti umani.

Se vincessero, chi ha un assegno da 1.500 euro intascherebbe rimborsi per 16.000 euro.

di **CLAUDIO ANTONELLI**



■ A fine dicembre i pensionati italiani in sole 48 ore hanno incassato un destro e un sinistro. Primo, la conferma dell'automatismo sull'età pensionabile: già dal 2019 si terminerà il lavoro a 67 anni. Poi, la Consulta ha definitivamente bocciato la dozzina di ricorsi presentati contro il bonus Poletti. E ha salvato il governo dal dover rimborsare a circa 6 milioni di pensionati 10 miliardi di euro.

L'escamotage che il governo di **Matteo Renzi** aveva studiato nel 2015 consisteva nel versare una cifra, minima e una tantum, in modo da ovviare alla sentenza dello stesso anno e della medesima Corte che bocciava la mancata rivalutazione risalente al 2012-2013, dovuta agli interventi dell'allora ministro **Elsa Fornero**. La Corte ha chiaramente optato per la ragione di Stato lasciando decadere i diritti acquisiti. Che valgono per tutti, anche per quei 471.000 italiani che percepiscono un assegno da 37 anni (vedi tabella). La Consulta ha fatto capire a milioni di cittadini che solo la macchina pubblica può stracciare i contratti sottoscritti. L'inverso, infatti, non è consentito.

Gli italiani continuano a essere costretti per legge a versare i contributi previdenziali all'Inps senza alcuna certezza di rivedere il capitale sottoscritto. Non c'è alcun possibilità di passare a un pilastro privato e gestirci il futuro, dopo una vita di lavoro. Si chiamerebbe liberalizzazione, ma in Italia è un tabù. Anche se si tratta di un concetto che ha a che vedere con i diritti dell'uomo. Ecco perché l'associazione *Rimborsopensioni.it* con la partecipazione dello studio Frisani (vedi altro articolo in pagina) ha chiamato a raccolta i delusi per ricorrere direttamente alla Cedu, la Corte europea dei diritti umani. In due mesi hanno aderito addirittura 10.000 persone. Giovedì prossimo si chiuderà la finestra di adesio-

**A RIPOSO DA 37 ANNI**

**471.545**

I pensionati italiani (esclusi quelli che ricevono la pensione sociale) che ricevono l'assegno da oltre 37 anni, cioè da prima del 1980

Pensioni private	413.157
Pensioni pubbliche	58.388

**700.000**

Le persone che hanno una pensione liquidata da almeno 35 anni

**Età alla decorrenza delle pensioni liquidate prima del 1980**

Vecchiaia	49,9 anni
Anzianità	46,4 anni
Superstiti	41,5 anni

Fonte: osservatori statistici Inps

**INPS**  
Istituto Nazionale  
Previdenza Sociale

**Importo assegni liquidati prima del 1980**

**807**  
euro  
vecchiaia

**506**  
euro  
superstiti

**1.660**  
euro  
vecchiaia

**Pubblico impiego**

**1.465**  
euro  
anzianità

LaVerità

ne a quello che si prospetta uno dei più imponenti ricorsi della storia. Il tema è complicato, ma l'appiglio a cui si agganciano le migliaia di pensionati è il nodo della retroattività. Secondo le leggi italiane e pure secondo la Cedu è consentito adottare norme in modo retroattivo. Solo che per la Corte europea tale strada non deve in alcun modo impattare sulle sorti di un processo in corso. In poche parole i giudici dei diritti umani vietano ai singoli Stati di cambiare le carte in tavola nell'attuazione di un giudizio anche e soprattutto se ciò implica la salvaguardia dei conti pubblici. A questo punto *Rimborsopensioni.it* suddividerà «le adesioni in gruppi principali», spiega **Silvia Malandrin**, responsabile del progetto, «per poi inserire uno per uno le migliaia di moduli. Ciascuno con i relativi dettagli». Dopo giugno ci sarà la valutazione di merito e se i procedimenti passeranno il primo vaglio, attenderanno poi circa due anni per la sentenza. «Siamo molto positivi», conclude la **Malandrin**, «al di là del tempo di attesa». Devono pensarla

allo stesso modo anche i ricorrenti. Sanno che se dovessero vincere gli importi saranno esentasse. E si parla di cifre ragguardevoli. Un assegno tra i 1.500 e i 2.000 euro lordi in caso di vittoria davanti alla Cedu consentirebbe di portare a caso un rimborso di 8.300 euro (la mancata rivalutazione del 2012-2012 a cui si aggiunge l'effetto trascinamento). Cifra che raddoppierebbe con il danno morale. La mancata rivalutazione di un assegno che, invece viaggia tra i 2.000 e i 2.500 euro darebbe diritto a un ritorno di 11.900 euro. Anche in questo caso il danno morale raddoppierebbe l'importo. Lo Stato ne uscirebbe stracciato dovrebbe sborsare quei dieci miliardi che la Consulta ha fatto risparmiare. Con i danni morali si arriverebbe a 20 miliardi. Ma soprattutto, anche se è bene sapere che un eventuale ribaltamento da parte dell'Ue avrebbe un effetto temporale definito (dal 2012 al 2021, eventuale data della sentenza) pianterebbe un pilastro nella letteratura pensionistica italiana. Si eviterebbe il grandissimo rischio che in futuro lo Stato

tagli con l'accetta le pensioni e i giudici avvallino la sforbiciatura per motivi di conti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA